

Giudici onorari, riforma sotto tiro

Antonello Cherchi

Quattrocento posti da magistrato onorario. Sono quelli che il Csm si prepara a bandire con una delibera da emanare entro metà novembre. Dal ministero della Giustizia, che deve valutare le disponibilità economiche, hanno infatti messo a disposizione 8,5 milioni di euro. È il primo passo della riforma della magistratura onoraria, che ha debuttato a Ferragosto con l'entrata in vigore del decreto legislativo 116, di attuazione della legge delega 57 del 2016, con l'obiettivo di mettere ordine in una situazione che da anni va avanti a forza di proroghe. È la prima tappa di un lungo cronoprogramma, che porterà il nuovo assetto di giudici di pace, giudici onorari di tribunale e vice procuratori onorari a essere definitivamente operativo tra otto anni, nell'ottobre 2025, quando andranno a regime le nuove competenze dei giudici di pace. Una riforma mal digerita dai diretti interessati, che ribadiscono il loro malcontento con uno sciopero che da oggi fino a venerdì bloccherà le udienze civili e penali. Un fronte compatto, che raggruppa le principali sigle dei giudici non togati, decisamente contrari al nuovo assetto voluto dal Governo, perché non risponde «ai principi di salvaguardia e indipendenza della magistratura onoraria». Sotto accusa è l'intero impianto, ma in particolare i temi legati ai nuovi carichi di lavoro - sarà richiesto un impegno di soli due giorni la settimana - e alla retribuzione, con un'indennità lorda di poco più di 16mila euro lordi l'anno, da cui sottrarre i costi della previdenza - è prevista l'iscrizione alla gestione separata Inps - e il carico fiscale Irpef. Si prospetta, insomma, uno "stipendio" tra i 600 e i 700 euro netti al mese, contro le più ricche retribuzioni attuali, che in alcuni casi - soprattutto per i giudici di pace, che percepiscono un fisso minimo e una parte variabile legata al lavoro svolto - assomma ad alcune migliaia di euro mensili. «E pensare - afferma Rossana Ferrari, presidente dell'Unione nazionale magistrati onorari - che a suo tempo il ministro della Giustizia Orlando disse che secondo lui l'assegno di povertà sarebbe dovuto essere di 800 euro al mese. Più di quanto viene offerto ora a noi». Si tratta della



soluzione che il Governo ha scelto davanti alle richieste dell' Unione europea, la quale ci ha prospettato due strade: stabilizzare i giudici onorari in attività - entrati in magistratura con un incarico a tempo determinato, ma poi, per effetto di ripetute proroghe, rimasti in servizio per decenni - oppure rendere gli "onorari" effettivamente tali, con un mandato temporaneo e un impegno delimitato, che non impedisca loro di fare altro. Ed è quest' ultima la soluzione scelta, che però deve fare i conti con chi sta già dentro il sistema e che ormai da tanti anni vive grazie all' incarico di "onorario", che per molti non togati rappresenta l' unica professione. Per questo la riforma ha previsto un doppio binario, che consente a chi è già in servizio di conservare modalità di lavoro e retribuzione per i prossimi quattro anni e, per i successivi quattro, di lavorare per tre giorni la settimana, portando l' indennità fissa a 24mila euro annui. Inoltre, si potrà conservare l' incarico per quattro mandati, per un totale di 16 anni, contro gli otto (due mandati) riservati ai futuri nuovi ingressi. «Tutto vero - osserva Gabriele Di Girolamo, presidente dell' Associazione nazionale dei giudici di pace -, ma che non impedisce di pensare che tra qualche anno il meccanismo si bloccherà, perché aumenteranno in modo significativo le competenze, ma si lavorerà di meno». Nelle intenzioni della Giustizia, tuttavia, c' è il progetto di aumentare il numero totale dei magistrati onorari di 4mila unità, così che con più giudici in campo basterà anche un impegno bisettimanale. Ci vorrà, però, tempo, per tradurre in realtà tali propositi. Per ora si deve far fronte alle forti scoperture soprattutto fra i giudici di pace: ne mancano 2.215 (il 60%). A Roma, per esempio, su 210 posti, i giudici di pace in servizio sono 75. «Al di là di tutto - sottolinea Ferrari - c' è il fatto che la riforma ci bistratta, incidendo sull' organizzazione degli uffici e sulla nostra autonomia. E lasciando diverse questioni aperte. Per esempio, l' iscrizione alla gestione separata dell' Inps si deve fare già da ora? E nell' istituto di previdenza dove dobbiamo essere collocati?». Il malcontento degli "onorari" è finito a Bruxelles, dove il 22 novembre il Parlamento esaminerà la petizione italiana per verificare se la riforma della magistratura onoraria è in linea con i dettami Ue. E anche presso la Corte di giustizia pende una pregiudiziale di analogo tenore. © RIPRODUZIONE RISERVATA.